

IIII V I T A D I

te il libro d'oro, e poi in tutti gli altri pubblici e privati monumenti, fu sempre nominato semplicemente *Batista*. Fu sua madre *Marina*, figliuola d' *Antonio Lando*, Procuratore, il qual era pronipote di quel *Piero Lando*, che, insigne per ogni sorta di virtù, entro e fuor della patria passato avendo per tutti i gradi più cospicui, civili e militari, sino ad esser eletto due volte Capitano generale di mare, fu assunto primamente alla dignità procuratoria, e poi anche al Principato della patria.

1633 III. Ebbe *Batista* quell' educazione che conveniva alla sua nascita, e ch' esigeva la sublimità del suo spirito. *Piero Renzoli*, d' Arezzo, sacerdote fecolare, fugli maestro nelle lettere umane; e i Padri domenicani di santi Giovanni e Paolo di Venezia nelle scienze filosofiche l' ammaestrarono. Del 1637 1633. *Agoſtino*, suo maggior fratello, con titolo di Capitano essendosi portato al governo della città di Vicenza, andò con esso lui *Batista*; e quivi, oltre agli studj letterarj, diedesi a quegli esercizi, che essendo, in chi nasce nobile, ornamento non dispregevole, cavallereschi son volgarmente nominati. Tornò poi alla patria; e giunto all' anno ventunesimo dell' età sua, fu uno di que', che in numero di trenta ciaschedun anno, il dì 4. di dicembre, festa di santa Barbera, si traggono a sorte, acciochè innanzi al tempo legittimo, ch' è l' anno ventesimoquinto compiuto, concorrano col loro voto all' elezione de' magistrati e reggimenti della Repubblica nel maggior Consiglio; il ch' ediciamo noi rimanere alla barberella, ovvero esser eletti alla palla d' oro; perchè ciò suol farsi con pallotte, altre bianche, altre gialle, che dal colore si chiaman d' oro: tal che quegli, all' uscire del cui nome, una delle pallotte gialle s' estrae, pronunziassi esser rimasto alla palla d' oro; e tal estrazione è fatta dallo stesso Doge, o in assenza sua del più vecchio de' Consiglieri, che allora prende il titolo di Vicedoge.

1638 V. Presiedeva in questi tempi alla Chiesa universale Urbano VIII. temp' alla Cristianità tutta calamitosissimi, non essendoci allora in essa regno veruno ne provincia, che dagl' incendj di lunghe guerre non fosse desolata. Coltane dacio l' occasione Amurat III. Imperadore de' Turchi (a), pel disfacimento di molti eserciti Persiani, e per la conquista di molte loro città, e specialmente di Babbillonia, divenuto fuor di modo fastoso e barbaramente insolente; donata avendo un' ignominiosa pace al Re di Persia, meditava di volger l' armi sue vittoriose contro la Cristianità; e specialmente minacciava la nostra Repubblica, lusingandosi di riportarne considerabili vantaggi in que' tempi sì turbolenti, ne quali apparentemente da nessuno de' Principi cristiani aver ella potrebbe assistenze e soccorsi. E già disponevasi con animo generoso il Senato a ricevere una guerra sì formidabile, niente ommettendo che giovar potesse alla difesa delle terre e de' popoli a se soggetti. Ma conoscendo le sue forze di molto esser minori alle Ottomane, volse l' animo a domandare soccorso a gli altri Principi in una causa, che da tutti dovea esser considerata comune. Decretossi dunque in Senato di spedire un Ambasciadore straordinario a Roma, che inducesse il Pontefice a farsi mediatore di pace fra' Principi cristiani, e insieme autore di lega universale contra del Turco; e a questa importantissima legazione la sera degli 11. dicembre 1638. fu destinato dal maggior numero de' voti il Procurato-

(a) Veggasi la parte I. dell' *Istoria Veneta* dello stesso Nani a carte 599: e segg. della novissima nostra edizione, della quale anche mi vaglio, ogni qual volta questa prima parte è qui citata.